

Taizé

La parola chiave di Taizé sembra davvero essere ‘riconciliare’: una parola impegnativa e ancor prima misteriosa perché rischia di rimanere astratta.

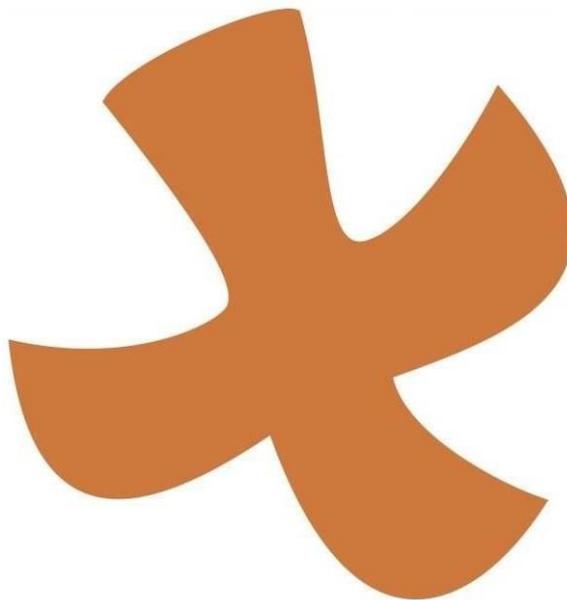
Il suo significato è ‘riunire insieme, conciliare, rimettere d’accordo, far tornare in pace o in buona armonia’. Tra chi o con che cosa? Certamente non da parte di Cristo, lui che è e dà la riconciliazione. Ma da parte di coloro che vivono divisi nelle loro credenze e posizioni e che impediscono di raggiungere l’unità in Cristo e formare con lui l’unico corpo che è la Chiesa dei Cristiani.

La comunità di Taizé in Francia ha proprio questo scopo: accogliere e riunire i giovani delle diverse confessioni cristiane, ortodossa, cattolica, riformata e anglicana. Quando il frate protestante fondatore di questa comunità *frère Roger Schutz* (1915- 2005 ucciso in chiesa da una squilibrata durante la preghiera serale) arrivò a Taizé, il paesaggio era un deserto, c’erano pochissimi abitanti in quella regione. La caratteristica di questa comunità è quella di introdurre i giovani alla preghiera personale perché poi siano partecipi di un’esperienza comunitaria. Essi si sentono veri, senza maschere né finzioni; a Taizé c’è l’accoglienza della diversità. Comunicare con l’altro diventa facile, perché si respira tutti un clima di semplicità. I ragazzi che arrivano sono accolti nella loro lingua. Non c’è proprietà privata né individualismo: tutti i ragazzi ospiti aiutano e partecipano ai diversi compiti. A rotazione, infatti, c’è chi cucina, chi lava, chi pulisce, tutto in condivisione.

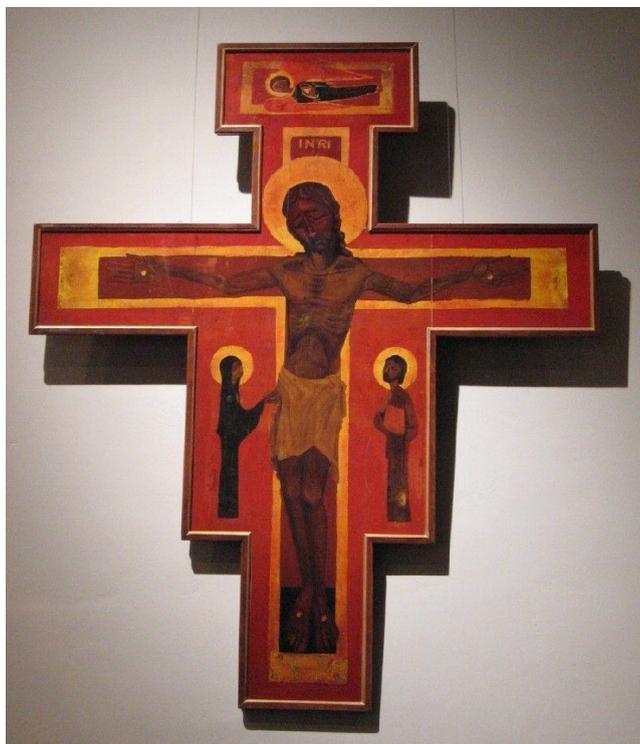
Il grande dolore di *frère Roger* per le divisioni tra i popoli lo ha spinto a dar vita a questa comunità; per questo motivo, il suo villaggio si pone come "*una profezia in miniatura del regno di Dio, un germe di amicizia e di riconciliazione nel mondo logorato dall'indifferenza*" (card. Kasper, funerale *frère Roger* 23 agosto 2005). Non a caso, l’edificio religioso al centro della comunità porta il nome del motivo per cui esiste: "*Chiesa della Riconciliazione*".

Ma com’è possibile pregare insieme senza perdere la propria identità di confessione?

I giovani che tornano da un’esperienza di preghiera di Taizé testimoniano che questo è possibile, senza correre il rischio di confondersi in pericolose mescolanze di fede.



Quali sono gli ingredienti di tale frutto? Che cosa rende allora possibile lo stare insieme come il cuore di Dio tanto desidererebbe? Sicuramente, l'unica fede professata e vissuta in Gesù Cristo e la sua Parola.



Il crocifisso rappresentato, presente nella chiesa della Riconciliazione di Taizé, viene spesso posto al centro dei momenti di preghiera di questa comunità. È un'icona scritta sullo stile bizantino del crocifisso di San Damiano, del quale riprende la sagoma esterna. Nell'icona, meno affollata di figure di quella assisana, Cristo ha gli occhi chiusi (*Cristo patiens*, Cristo sofferente), le sopracciglia aggrottate in segno di mestizia e un corpo di luce (come l'aureola e lo sfondo dentro la croce) che già lo proietta nel giorno della risurrezione.

Due figure lo accompagnano. A sinistra la Vergine Maria, protesa verso di lui come per volerlo afferrare, abbracciare. Maria rappresenta la Madre della Chiesa e della nuova

umanità generata dalla croce di suo figlio. A destra, Giovanni l'apostolo prediletto, l'unico del gruppo dei dodici rimasto sotto la croce. Egli rappresenta la Chiesa nascente, ogni credente in Cristo. Un angelo sovrasta la croce e porta tra le mani una coppa piena del sangue di Cristo col quale egli ha operato la redenzione. Il suo volo fa intuire la fretta, l'urgenza di lavare in esso il peccato dell'umanità perché possa tornare al più presto alla vita.